

Becattini: la riscoperta teorica ed empirica delle comunità locali

Abstract: According to Becattini, socio-economic development is local: it is achieved in and through places. But what connotes a place capable of self-reproduction? This is Becattini's and our research question. The answer suggests that a place is animated by a social culture, whose production and circulation is facilitated by certain structural properties that organize it. In the Chapters of the book we will examine the aspects of social culture and the related structural properties, to build a theoretical framework of a local community.

Ciò che è vero per lo spazio e il tempo, lo è per il luogo: siamo immersi in esso e non potremmo farne a meno. Essere, esistere in qualsiasi modo, è essere da qualche parte, ed essere da qualche parte è essere in qualche tipo di luogo. Viviamo in luoghi, ci relazioniamo agli altri in essi, moriamo in essi. Niente di ciò che facciamo è senza luogo (Casey 1997, ix).

Giacomo Becattini è uno tra i più originali economisti italiani del secondo dopoguerra. Ovviamente, nel sostenere questa tesi, va esplicitato il criterio di valutazione. Se mettiamo al centro un modello analitico (come quello dei 'bidoni' di Akerlof), o la dimostrazione di un teorema (come quello 'd'impossibilità' di Arrow), o la rifondazione di aspetti normativi della disciplina (come con 'l'approccio delle capacità' di Sen), oppure l'apertura di un intero campo di studi (come nel caso degli incroci con la psicologia, da parte di Kahneman e Tversky), allora Becattini non rientra nella lista dei grandi economisti. Ma se invece ci concentriamo sulle 'assunzioni critiche', ossia su quelle premesse che impostano ragionamenti e modellizzazioni (Bellanca 2021), allora lo studioso fiorentino ha impresso una svolta potente le cui implicazioni non sembrano ancora esaurite.

In estrema sintesi, quali sono le assunzioni critiche da lui introdotte, elaborate e difese lungo parecchi decenni? La prima è che lo sviluppo economico non avviene con il mero espandersi delle forze produttive, con il mero avanzare della tecnologia, con il mero accumularsi delle risorse, con il mero intensificarsi degli investimenti in capitale umano, e così progredendo. Piuttosto, lo sviluppo si verifica sempre e comunque in contesti sociali e culturali precisi e delimitati: in 'comunità locali' nelle quali si riproducono certi specifici gruppi di persone, di

imprese e di risorse. In questo senso, lo sviluppo è locale o non è. Per esprimerci alla rovescia: non esistono traiettorie generali di sviluppo economico, che si articolano e concretizzano in traiettorie locali; al contrario, esistono unicamente percorsi locali di sviluppo, che si praticano e si studiano uno per uno, e che possono talora confluire in categorie interpretative unificanti.

La seconda assunzione critica propone di indagare cosa c'è di 'locale' nei luoghi. Anche per il miglior svolgimento delle attività economiche, che cosa può (sotto precise condizioni) avvenire nei luoghi che, invece, non accade in contesti meno specifici o addirittura soltanto virtuali? E che cosa, tra i fenomeni peculiari delle località, innesca e sostiene lo sviluppo economico? La risposta che Becattini dà a queste domande non è univoca, tantomeno definitiva: sul suo spessore e sulla sua robustezza – come vedremo – si gioca, in notevole misura, il destino del programma di ricerca da lui avviato.

Questa coppia di assunzioni critiche – (1) lo sviluppo economico è espresso dalle comunità locali, in quanto (2) unicamente nelle comunità locali accadono alcuni decisivi fenomeni economici e socio-culturali – è, a nostro avviso, ciò che connota l'originalità del contributo becattiniano all'economia politica.

Dalle due assunzioni critiche seguono indicazioni metodologiche e prescrizioni politiche altrettanto originali. Sotto il profilo del metodo, le comunità locali, essendo i contesti nei quali inizia e si realizza lo sviluppo economico, offrono all'indagine economica un'occasione formidabile e insostituibile: essi costituiscono dei laboratori naturali in cui condurre esperimenti di campo. Quelli ai quali pensa Becattini non sono gli esperimenti randomizzati controllati, oggi in gran voga, svolti con metodi simili alle sperimentazioni mediche (Duflo 2020, Banerjee 2020). Piuttosto, egli nutre la convinzione che le comunità locali compongano spesso delle agglutinazioni sociali né troppo ampie né troppo ristrette, né troppo semplicistiche né disperatamente complesse; e che quindi esse possano rappresentare, per lo studioso, una sorta di mesolivello – di livello intermedio – nel quale accertare – comparandolo nel tempo e nello spazio con altre simili comunità locali – le conseguenze di un intervento politico, o il funzionamento di lungo periodo di una nuova norma, oppure ancora la complementarità virtuosa di elementi culturali e mercantili.

Sotto il profilo delle prescrizioni politiche, le assunzioni critiche spingono verso una progettualità *place based*, la quale congettura che il capitalismo – il solo sistema economico vigente, in cui il lavoro è volontario, il capitale è per lo più in mani private, le decisioni di investimento vengono prese da singoli imprenditori, la produzione è coordinata in modo decentralizzato e motivata dal profitto – possa essere riformato, anche radicalmente, soltanto prendendo le mosse dalle comunità locali. Sono queste ultime, infatti, a conservare i reticoli sociali e i repertori culturali in grado di opporsi alla mercatizzazione della vita. Malgrado parecchie comunità locali siano state attaccate, disarticolate e svuotate dal capitalismo selvaggio degli ultimi decenni, è ad esse che possiamo volgerci alla ricerca di orizzonti di prosperità sostenibile e inclusiva.

Questo scritto rivisita l'approccio becattiniano in maniera libera e informale. Esso presuppone la lettura dei suoi testi, li cita relativamente poco e non si

preoccupa – ad ogni passaggio argomentativo – di appoggiarsi alla loro autorità. Tenta piuttosto di mettere a fuoco alcune tematiche, centrali nel nostro autore, che in parte si sono storicamente modificate, e in parte richiedono approfondimenti e nuove interazioni concettuali. Le pagine seguenti possono essere lette indipendentemente da Becattini, anche da chi non lo conosce; ma non sarebbero state scritte senza Becattini.



Figura 1 – Sei articolazioni della cultura sociale in una comunità locale.

In estrema sintesi, sosterremo che ciò che qualifica una comunità locale è la sua cultura sociale. Quest'ultima può essere analizzata lungo molteplici articolazioni, tra cui ne enfatizziamo sei, per la loro rilevanza e per l'essere state trascurate da Becattini: esse sono riportate nella Figura 1. Trattiamo ciascuna delle sei articolazioni nei prossimi Capitoli, tentando talvolta di impostarne una modellizzazione.

Nel primo capitolo definiamo il «luogo» come la vita situata, ossia come uno spazio animato da rapporti sociali significativi per chi lo abita. Caratterizziamo poi la 'cultura sociale', che si articola in cultura materiale e in cultura simbolica, come un sistema di significati che si forma, mantiene e modifica nel processo di costruzione di un luogo. Infine, le 'comunità locali' si connotano come i luoghi dotati di una cultura sociale. Le comunità locali, specialmente sotto la forma di nazione, segnano la storia moderna e contemporanea. Esse esprimono la credenza condivisa nell'identità di un luogo, che fonda l'identità delle persone che lo abitano e che conferisce all'insieme di quelle persone la qualifica di popolo. Abitare una patria, o un'altra forma di comunità locale, favorisce il benessere, essendo un luogo né troppo chiuso, né troppo aperto; né troppo grande, né troppo piccolo; né troppo solido, né troppo liquido. Discutiamo quattro ragioni teoriche che rendono robusta questa virtuosa 'medietà' e che rendono effettiva la comunità anche nel mondo globalizzato e virtualizzato.

Il secondo capitolo illustra come, in termini di analisi economica, i vantaggi della localizzazione (strettamente economica) poggiano sulle economie di agglomerazione. Presentiamo la fecondità e i limiti di questo approccio, una specificazione del quale introduce le economie esterne. Esso può essere affiancato dallo studio dell'efficienza collettiva, una versione della quale poggia sul micro-fondamento della cultura sociale. Questo studio può, a nostro parere, rafforzare e completare l'esplorazione delle ragioni per cui una comunità locale attrae persone e imprese, le trattiene nel tempo e sollecita la loro evoluzione. Delineiamo infine una rappresentazione rigorosa della comunità, basata sulla teoria delle reti, che la caratterizza mediante chiusure triadiche: in essa le relazioni sociali si attivano grazie a mediatori che hanno contatti, a molteplici livelli istituzionali, sia con noi che con altri.

Il terzo capitolo è dedicato alla cultura materiale nelle comunità locali. Una prima dimensione riguarda l'agency: a differenza della concezione dominante, non è l'agente umano a intervenire unilateralmente su oggetti neutri e passivi; la capacità di azione è invece distribuita in reti d'interazioni tra gesti, strumenti e materiali. Questo approccio consente di micro-fondare il vago concetto di 'atmosfera industriale'. Una seconda dimensione riguarda il *joint know-how* in cui i soggetti collaborano intenzionalmente, ma, a differenza della concezione più diffusa, senza necessariamente disporre della capacità di attribuire stati mentali agli altri soggetti. Un terzo aspetto concerne forme di coordinamento implicito, basate sulla 'conoscenza tacita collettiva', la quale, a differenza della visione più consueta, appartiene alla collettività e non all'individuo. Un ultimo aspetto riguarda il fiorire di forme di diversità intersoggettiva nei luoghi, che consente di innovare e di fronteggiare l'incertezza.

Il quarto capitolo avvia l'indagine della cultura simbolica, affrontando il tema dell'identità: un singolo che agisce in società deve, per conferire senso a quello che fa, essere visto e accettato da altri soggetti. Questo processo di reciproco riconoscimento, che si svolge sempre in un luogo, ridefinisce continuamente la posizione sociale del soggetto, anche a parità di preferenze e vincoli. Oltre all'identità soggettiva, anche un luogo può avere una sua identità a misura che viene reciprocamente riconosciuto da chi lo vive e da chi ad esso si rapporta. Un caso economicamente rilevante è quello del Made in Italy, in cui l'identità del luogo è promossa mediante rituali pubblici e orientata mediante investimenti in reti di credenze, che connettono atteggiamenti, opinioni e convinzioni.

Nel quinto capitolo ci occupiamo delle narrative: le storie persuasive su come funziona la realtà e sulla nostra posizione nel divenire di questa realtà. Distinguendo tra le narrative che spiegano il mondo e quelle che modificano nel tempo le nostre identità, analizziamo alcuni scenari rilevanti: la possibile convivenza di narrative locali e globali; l'interpretazione delle narrative tramite i concetti di bene di club, bene pubblico specifico e bene pubblico multi-livello a soglia critica. Infine, proponiamo un modello di diffusione delle narrative in un luogo.

Il sesto capitolo si sofferma su un tema becattiniano che non può essere eluso: le caratteristiche peculiari del capitalismo italiano e la sua traiettoria storica. Esso sostiene che le cause profonde del declino italiano risiedono nelle distorsioni dell'azione collettiva, che valorizzano comportamenti perversi tanto delle

élite quanto del popolo. Le élite sono ‘branchi di lupi’ che estraggono reddito e ricchezza a danno della società, plasmando le istituzioni formali. Il popolo coltiva miriadi di piccoli interessi particolari, operando come ‘sciame di cavallette’, mediante l’aggiramento e lo svuotamento delle istituzioni formali. Il dualismo di Lupi e Cavallette deriva dai tanti atavici dualismi nazionali e li rafforza. Oggi il capitalismo italiano è a suo modo vitale grazie ai soggetti collettivi che meglio riescono a sfuggire alla logica dei Lupi e delle Cavallette: i sistemi produttivi locali e le imprese oligopolistiche di media dimensione, molto spesso radicate in quei sistemi locali. Per comprendere la singolare vitalità dell’Italia, l’approccio becattiniano suggerisce, invece di confrontare la realtà con qualche ideale, di cogliere le potenzialità della specifica ‘combinazione di debolezze’ nazionale. Cerchiamo di applicare questo approccio all’attuale struttura sociale italiana.

Nelle conclusioni rileviamo che le comunità locali rimangono più che mai centrali nella costruzione del significato della nostra vita, poiché costituiscono l’unico ordine sociale capace di valorizzare (anche) le caratteristiche che uniscono le persone. Il fondamento delle comunità locali è, per Becattini, la cultura sociale. Nelle sue dimensioni materiali e simboliche, la cultura sociale anima varie forme di prossimità tra le persone e tra i gruppi: oltre alla prossimità territoriale, contano molto la prossimità sociale (anche online), culturale e istituzionale. Ne segue che oggi una comunità locale non è soltanto un luogo nel quale la cultura sociale ci fa stare fisicamente vicini, bensì è un luogo in cui si intersecano almeno alcune delle maggiori forme di prossimità. È alla luce di questi concetti che rivisitiamo il programma di ricerca di Becattini e ne illustriamo la perdurante vitalità.